



Rassegna Stampa

24 settembre 2024

Rassegna Stampa

24-09-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	24/09/2024	49	Medio-piccole, ma sicure <i>Carlo Lo Re</i>	3
------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/09/2024	2	UniCredit sale ancora in Commerzbank Il cancelliere Scholz attacca: «Atto ostile» = Commerz, UniCredit prenota il 21% ma Berlino fa muro <i>Luca Davi</i>	5
SOLE 24 ORE	24/09/2024	3	"Auto elettrica, l'Italia schierata: servono subito nuove regole Ue" = Auto, Italia in pressing: serve una nuova tabella di marcia <i>Carmine Fotina</i>	7
SOLE 24 ORE	24/09/2024	10	Boom di accordi sui premi di produttività: i lavoratori coinvolti sono 5 milioni <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	9
SOLE 24 ORE	24/09/2024	10	Extraprofiti, confronto aperto per aiuti all'economia reale <i>Laura Serafini</i>	11
SOLE 24 ORE	24/09/2024	11	Pil, in tre anni 95 miliardi in più Debito al 134,6% = Pil, in tre anni 95 miliardi in più Debito 2023 giù al 134,6% <i>Gianni Trovati</i>	13
SOLE 24 ORE	24/09/2024	13	Bonus 100 euro ai redditi più bassi di commercio e metalmeccanica = Bonus Natale, operai e commessi in prima fila <i>Enzo De Fusco</i>	15
SOLE 24 ORE	24/09/2024	25	In dieci anni 150% Farmaceutica regina dell'export = Farmaceutica sempre più regina dell'export: 150% in dieci anni <i>Marzio Bartoloni</i>	17
SOLE 24 ORE	24/09/2024	25	«Ora intervenire su payback e riforma Ue» <i>Redazione</i>	19
SOLE 24 ORE	24/09/2024	33	Norme & tributi - Con il concordato sanatoria 2018-2022 a prezzo ridotto = Concordato, sanatoria fino al 2022 ma più tempo agli accertamenti <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	20
SOLE 24 ORE	24/09/2024	33	Norme & tributi - Credito R&S, saldo e stralcio in salita <i>Redazione</i>	22

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	24/09/2024	13	Allarme Ponte sullo Stretto un pilone poggia sulla faglia La società assicura: "È inattiva" <i>Redazione Antonio Frascilla</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	24/09/2024	5	Rimborsi per i voli la Regione non ha più soldi = Caro voli, stop ai rimborsi la Regione non ha più soldi Schifani: "Rimiederemo" <i>Tullio Filippone</i>	25

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	24/09/2024	8	Ast, destino in bilico Ultimatum sulle corse = Trasporti, i disastri conti dell'Ast <i>Giacinto Pipitone</i>	27
SICILIA CATANIA	24/09/2024	28	Nelle imprese italiane sono di scena i cerimonialisti <i>Luisa Trovato</i>	29

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	24/09/2024	16	Tim enterprise e Confindustria a Catania per formare le Pmi	30
-----------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

24-09-2024

			sulla cyber sicurezza <i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	24/09/2024	6	Salva Casa, in Sicilia il rebus-applicazione L`Ars prende tempo = Salva Casa, in Sicilia salto nel buio <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	24/09/2024	6	Ex Blutec: 350 operai passano al gruppo pelligra <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	24/09/2024	15	Solo il 32% delle aziende si salva da attacchi hacker <i>Redazione</i>	33

A CATANIA UN INCONTRO SUI RISCHI ONLINE PER LE AZIENDE

Medio-piccole, ma sicure

Confindustria Catania e Tim al lavoro insieme per formare le pmi e la pubblica amministrazione locale sulla cybersecurity, sempre più necessaria. Solo nel 2023 più che raddoppiato il numero di attacchi informatici alle aziende italiane

DI CARLO LO RE

Una giornata di formazione concreta le imprese manifatturiere e di servizi di Catania e provincia, con tanto di focus sulle novità della Direttiva Europea Nis 2, quella che prevede entro il 2025 l'adeguamento a tutti i nuovi standard di sicurezza informatica anche da parte della pubblica amministrazione e delle piccole e medie imprese del continente. In base a un accurato report creato dal Centro studi di Tim, soltanto nel 2023 è all'incirca raddoppiato in Italia il numero degli attacchi informatici contro singole aziende italiane.

Il meeting

Una sessione di formazione sulla sicurezza informatica dedicata alle piccole e medie imprese del tessuto produttivo catanese, nonché alla pubblica amministrazione, un comparto che inevitabilmente si è dovuto piegare alle esigenze di digitalizzazione del Paese, ignorando le non deboli resistenze interne. Il target è accrescere la comprensione e la conoscenza che le aziende tutte hanno delle (mica tanto) potenziali minacce informatiche e dei loro effetti a cascata sull'intera economia, locale, regionale e nazionale. Con tali finalità si è svolto ieri a Catania il primo degli incontri che si terranno nelle principali città italiane (dopo il capoluogo etneo sarà la volta nei prossimi

mesi di Bari, Napoli, Roma, Milano e Modena), meeting organizzati da Tim Enterprise, business unit del gruppo appunto dedicata alle imprese, alla pubblica amministrazione e ai grandi clienti. Insieme a Tim vi erano le rappresentanze locali di Confindustria, assai interessate ai temi dell'incontro formativo.

Il focus è stato sulla nuova direttiva europea inerente la cybersecurity (la Nis 2) alla quale pure le piccole e medie imprese italiane dovranno adeguarsi entro il 2025.

I rischi per la filiera

Comprensibilmente, la sempre più spinta digitalizzazione delle imprese e della PA espone l'intera filiera a dei rischi, considerato il numero sempre crescente di attacchi hacker e di tentativi di truffa. Rischi che provengono innanzitutto da colpi tentati verso le realtà meno preparate in termini di sicurezza informatica. Di certo allarmanti i dati raccolti e analizzati dal Centro studi di Tim: il 61% delle pmi italiane si ritiene bersaglio di attacchi informatici, ma solo il 32% crede di essere pronto a gestirli e respingerli. Nel 2023, i soggetti target di attacchi informatici in Italia sono cresciuti del 187%. In base ai sistemi di cybersecurity di Tim, gli attacchi ad alta intensità di tipo Distributed Denial of Service (DDoS) - ossia quelli in cui i truffatori sovraccaricano siti web, server o risorse di rete con enorme traffico dannoso - rappresentano circa il 30% del totale degli attacchi hacker, pari al dop-

pio rispetto all'anno precedente. L'Italia è inoltre il terzo Paese in Europa (e sesto al mondo) per numero di attacchi DDoS, nonché il primo Paese UE per attacchi ransomware caratterizzati dalla richiesta di riscatto.

La direttiva Nis 2

In tale scenario, certo un po' caotico, le indicazioni precise della nuova direttiva comunitaria NIS 2 per implementare il livello generale di cybersicurezza in tutta Europa potranno essere applicate pure alle piccole e medie imprese, nel caso in cui queste siano fornitrici di aziende operanti in specifici comparti critici: manifatturiero, alimentare (molto forte in Sicilia), gestione dei rifiuti (molto debole in Sicilia), energia, trasporti, acqua e sanità, nonché banche, finanza e servizi digitali vari ed eventuali. Le misure previste per rinforzare la filiera vanno dall'analisi del rischio alla gestione degli incidenti possibili, dalla continuità aziendale alla sicurezza della catena di approvvigionamento e dei sistemi informatici. Maggiore attenzione è richiesta poi a riguardo delle strategie cyber: formazione dei dipendenti, crittografia e strumenti di autenticazione a due fattori. Attenzione: la mancata conformità delle prassi aziendali alla Nis 2 compor-



Peso:43%

terà sanzioni significative di non poco conto.

Il parterre

All'evento nella sede di Confindustria Catania hanno preso parte, tra gli altri, Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente degli industriali etnei, Arturo Lentini, vicepresidente, Viviana Lombardo, assessore ai servizi Informatici e alla Digitalizzazione del Comune di Catania, Nicolò Rivetti di Val Cervo, capodivisione Network and Information

Security e discipline unionali del Servizio regolazione dell'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale (Acn), Michele Vecchione, responsabile dell'Offerta Security di Tim Enterprise, Gian Luca Ricci, Cyber Operational Leader di Telsy. A conclusione dei lavori sono poi intervenuti Michele D'Ambrosio, Adviser Digitale Politiche per il Digitale e Filie-re, Scienza della Vita e Ricerca di Confindustria, e Dario Daidone, presidente della Commissione Bilancio

dell'Assemblea Regionale Siciliana. (riproduzione riservata)



Peso:43%

UniCredit sale ancora in Commerzbank Il cancelliere Scholz attacca: «Atto ostile»

Risiko bancario

La banca italiana pronta a salire dal 9% al 29,9% e ha già opzionato l'11,5%
Tajani: «Ue libero mercato»
L'operazione all'esame delle autorità di vigilanza

UniCredit non molla su Commerzbank, anzi rilancia. Dopo lo stop del governo tedesco alla vendita di altre quote, la banca italiana ha chiesto l'autorizzazione a Bce e BaFin «per l'acquisizione di una partecipazione superiore al 10%» per salire dal 9% attuale «fino al 29,9%». Ieri ha sottoscritto diritti di acquisto per l'11,5% del capitale di Commerz. Barricate dal cancelliere Scholz: «Acquisizioni ostili non sono buona

cosa per le banche». Replica il ministro degli Esteri, Tajani: «In Europa c'è il libero mercato» **Bufacchi e Davi**
con l'analisi di **Graziani** — a pag. 2

Commerz, UniCredit prenota il 21% ma Berlino fa muro

Credito. Il cancelliere Scholz: «Attacchi non amichevoli, acquisizioni ostili, non sono mai una cosa positiva per le banche». Il gruppo italiano (già al 9%) ha sottoscritto opzioni sull'11,5% del capitale

Luca Davi

Chi si aspettava un dietrofront su Commerzbank da parte di UniCredit, o quanto meno una posizione attendista, è rimasto spiazzato. Perché nonostante l'annunciato stop alla vendita di nuove azioni da parte del Governo tedesco - che detiene il 12% di Commerz - UniCredit dimostra di non voler mollare la presa. E anzi rilancia e sale al 21% della banca target, pur trovando però il muro tedesco: «Attacchi non amichevoli, acquisizioni ostili, non sono mai una cosa positiva per le banche», ha detto ieri il cancelliere tedesco, Olaf Scholz.

La notizia di ieri è che la banca italiana ha comunicato di aver presentato domanda a Bce per salire oltre l'asticella del 10% dal 9% attuale, e andare «fino al 29,9% in Commerzbank», a un soffio dalla soglia dell'Opa. E nel frattempo ha annunciato di aver sottoscritto ieri

«strumenti finanziari», ovvero opzioni, pari a circa l'11,5% del capitale sociale della banca tedesca.

Tradotto: la posizione complessiva di piazza Gae Aulenti in Commerzbank ha «raggiunto circa il 21%». Si tratta di partecipazione «potenziale»: una volta che la Bce dovesse autorizzare UniCredit a salire fino al 30%, la partecipazione e il relativo sottostante azionario saranno tecnicamente in mano alla banca italiana.

Il ceo Andrea Orcel vuole però tenersi mani libere per proteggersi da ogni evenienza. E comunica che «la maggior parte dell'esposizione economica di UniCredit è oggetto di copertura». In linea con quanto predicato sin dalla discesa in campo nella sua «Campagna di Germania», il banchiere vuole avere insomma «piena flessibilità» di movimento. Potrà «rimanere a questo livello, cedere la partecipazione, con

una copertura in caso di ribassi, o incrementarla ulteriormente», dice la banca. Tutto dipenderà «dall'esito delle interlocuzioni con Commerzbank, i suoi consigli di gestione e di sorveglianza e, più in generale, tutti i suoi stakeholder in Germania».

Le mosse di Orcel

Segnali di fumo - con il desiderio di trovare un'intesa, dice chi gli è vicino - che si traducono anche nella previsione che



Peso: 1-8%, 2-35%

Commerz possa rimanere anche in piedi autonomamente, qualora acquisita, senza inglobarla nella controllata tedesca di UniCredit Hvb. Piazza Gae Aulenti «ritiene che ci sia un significativo potenziale di creazione di valore che possa essere estratto in Commerzbank, sia in uno scenario standalone che in UniCredit, a beneficio dell'intera Germania e di tutti i suoi stakeholder». Ciononostante, puntualizza la banca, «come avvenuto per UniCredit stessa, lo sviluppo di tale potenziale richiede l'adozione di azioni concrete». Confermando le sue doti di deal maker di rango, Orcel insomma da una parte rafforza la propria quota nella banca target per dialogare con Berlino da una posizione maggiore solidità. Ma nel contempo lancia anche segnali di pace con l'intento di stemperare le tensioni con l'Esecutivo tedesco, che si è detto spiazzato dall'incursione della banca italiana ed è alle prese con non poche tensioni politiche interne.

Come dire: parliamoci e troveremo un punto di equilibrio, anche per evitare un muro contro muro che certo appare rischioso. Ieri il titolo UniCredit ha ceduto il 3,3%, Commerz il 6%, a conferma di una certo scetticismo da parte del mercato su un'operazione che senza l'ok di Berlino - che rimarrebbe un secondo (e scomodo) secondo azionista alle spalle di UniCredit - rischia di impantanarsi.

Di certo dopo aver rastrellato nelle

scorse settimane il 9% circa di Commerz in due tranche - metà sul mercato e l'altra metà nel corso di un'asta indetta dal Governo tedesco, che a suo dire era inconsapevole delle volontà della banca italiana - Orcel intende proseguire sulla sua strada, superando anche i messaggi (e i veti) che arrivano dal mondo politico tedesco. Venerdì scorso il Governo di Berlino ha comunicato che «al momento» non venderà altre azioni a seguito della cessione parziale di azioni avvenuta nei giorni scorsi, ribadendo come «la strategia della banca sia orientata all'indipendenza». Ma ancora più chiara è la posizione espressa dallo stesso Cancelliere Scholz, che ieri da New York ha detto, riferendosi a UniCredit che «questo non è un buon modo di agire: noi riteniamo che in Europa e in Germania, non sia adeguato agire con metodi non amichevoli, senza cooperazione e senza concordare nulla per partecipare ad un'impresa». Intervento sul tema il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha sottolineato che «in Europa c'è il libero mercato», «è un'iniziativa di privati, legittima» e «non comprendo perché questo dovrebbe essere un atto ostile».

Difficile che UniCredit voglia buttarsi in un rischioso "muro contro muro" con Berlino. Se però non troverà il canale del dialogo, la banca italiana si troverà di fronte a un bivio: lanciare un'operazione ostile, che però ha detto di voler evitare, oppure, fare marcia in-

dietro: il che significherebbe vendere l'intera quota, incassando però intanto una ghiotta plusvalenza.

Un passaggio decisivo intanto si giocherà a Francoforte, dove la Bce (assieme alla BaFin) avrà 60 giorni per valutare i profili prudenziali della domanda di UniCredit, valutando tra le altre cose affidabilità e solidità finanziaria: requisiti, questi, che piazza Gae Aulenti ha dimostrato di avere anche nel corso degli esami Srep. E che ora torneranno utili. Politica (tedesca) permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le barriere alzate in Germania pesano sulla Borsa: ieri il titolo UniCredit ha ceduto il 3,3%, Commerz il 6%

Il ceo Orcel punta sul dialogo e ha già detto di voler evitare il muro contro muro e di non volere un'OPA ostile

12%

LA QUOTA

Lo Stato tedesco è ancora azionista di Commerzbank: detiene una quota del 12% a seguito del salvataggio della banca durante la crisi 2008-2009



OLAF SCHOLZ
Il cancelliere tedesco ha definito un «atto ostile» la mossa di UniCredit su Commerzbank



ANDREA ORCEL
Il ceo di UniCredit ha lanciato un'offensiva in Germania su Commerzbank



ANTONIO TAJANI
Il ministro degli Esteri ha replicato a Scholz: «Nessun atto ostile, non comprendo le sue parole»

Commerzbank In Borsa

L'andamento del titolo



Peso: 1-8%, 2-35%

VERTICE TRA URSO E LE PARTI SOCIALI

«Auto elettrica, l'Italia schierata: servono subito nuove regole Ue»

Fotina e Greco a pagina 3



I produttori chiedono certezze. Una linea di montaggio di automobili

Auto, Italia in pressing: serve una nuova tabella di marcia

Lo stop a diesel e benzina. Neutralità tecnologica al centro della proposta alla Ue. Orsini: con Urso discusso di un Fondo sovrano per il post Pnrr

Carmine Fotina

ROMA

Il regolamento sulle emissioni CO₂ delle auto come primo tentativo di «reimpostare il Green deal europeo, per coniugare politica industriale politica ambientale». Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, aprendo l'incontro organizzato al ministero con le associazioni imprenditoriali e i sindacati, conferma che il governo intende chiedere alla Commissione di rivedere la tabella di marcia sullo stop ai motori endotermici dal 2035. «Possiamo

aspettare altri due anni, cioè la fine del 2026, per eventualmente esercitare la clausola di revisione e magari modificare percorso, obiettivi e modalità nel settore delle auto? - è la domanda retorica che si pone Urso nel suo intervento introduttivo -. Anticipiamo quella clausola di revisione a inizio 2025 e diamo certezze a imprese e consumatori. Questa è una delle tematiche che porterò in sede europea e su cui mi sto già confrontando con gli altri ministri dell'industria europea».

Il ministro conta di avere un appoggio parlamentare attraverso una mozione di maggioranza.

Domani poi incontrerà a Bruxelles gli europarlamentari ai quali presenterà la proposta con cui chiederà la revisione anticipata del regolamento e batterà sul tasto della «neutralità tecnologica».



Peso: 1-11%, 3-34%

ca». La posizione sarà ribadita lo stesso giorno nel corso di un meeting sull'automotive promosso dalla presidenza ungherese di turno del Consiglio dell'Ue e poi, giovedì, in occasione del Consiglio Competitività. La revisione anticipata, nelle idee del ministero, dovrebbe aprire una discussione che potrebbe sfociare in un posticipo dello stop per auto e veicoli commerciali leggeri che altrimenti scatterebbe dal 2035 - con il taglio delle emissioni di CO2 allo scarico del 100% rispetto al 2021 - oppure in alternativa nell'istituzione di un Fondo compensativo per la filiera e per i consumatori. L'Italia, in linea anche con il Rapporto Draghi sulla competitività, vorrebbe proporre un Fondo che supporti l'industria in tutte le fasi della transizione green più complicate. Nel tavolo con il ministro «abbiamo parlato di un fondo sovrano, della costruzione di un fondo per poter incentivare la transizione post Pnrr» ha detto Emanuele Orsini, presidente di Confindustria. «Oggi - ha aggiunto - il ministro ci ha parlato di un documento che leggeremo con molta attenzione. Ci trova allineati su alcuni punti relativi alla competitività del paese verso

l'Europa, verso il mondo, per avere tempo e spazio per poter fare la transizione», a causa della quale «alcuni nostri rischiano di poter andare in difficoltà». Inoltre, ha detto Orsini, «abbiamo parlato di energia, che è un tema per noi fondamentale, dove speriamo che velocemente ci sia la messa a terra della sperimentazione del nucleare», concludendo che «dialogheremo con le Confindustrie europee per poter dare sostegno a questa politica nuova dell'Europa».

Per tornare al dossier automotive, nel "no paper" che condividerà in sede europea l'esecutivo farà inoltre espressamente cenno alla «neutralità tecnologica» per dare spazio anche ai biocombustibili, oltre che all'idrogeno, nella fase di transizione prima di arrivare al solo elettrico. Ridiscutere i tempi di marcia del regolamento europeo rischia però di essere un argomento che divide le stesse case costruttrici. Lo ha sottolineato durante l'incontro di ieri ad esempio il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri: «Quando dice di anticipare la clausola, lei ministro è sicuro che questa richiesta, che possiamo anche condividere, abbia una ricaduta sui maggiori

produttori di autovetture in Europa? Sarebbe il caso di fare un tavolo, che chiediamo da tempo, quanto meno con Stellantis, perché a noi risulta che Stellantis, Renault, Volkswagen, Bmw hanno dichiarato che non sono disponibili a tornare indietro su quanto deciso dalla Commissione Europea».

Per Urso però il momento è propizio. La tesi è che il rinnovo della Commissione europea e il vantaggio per l'Italia di avere ottenuto un vicepresidente esecutivo - con la designazione di Raffaele Fitto - siano l'occasione per tentare di cambiare il corso di diversi dossier sulla transizione ecologica, non solo nel campo dell'auto ma anche per la siderurgia (con la revisione del Cibam, il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere) e per la chimica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro al Mimit Urso: anticipare a inizio 2025 il riesame del Regolamento e aprire ai biocombustibili
Anche la siderurgia e la chimica tra i dossier della transizione green che il governo vuole riaprire

La posizione italiana

1

LA PROPOSTA SULL'AUTO Il «no paper» a Bruxelles
Domani il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, incontrerà a Bruxelles gli europarlamentari ai quali dovrebbe presentare le linee guida del documento con cui chiederà la revisione anticipata del regolamento e batterà sul tasto della «neutralità tecnologica».

2

NEUTRALITÀ TECNOLOGICA Il nodo dei biocarburanti
L'esecutivo farà espressamente cenno alla «neutralità tecnologica» per dare spazio anche ai biocombustibili, oltre che all'idrogeno, nella fase di transizione prima di arrivare al solo elettrico. Si proverà quindi a riguadagnare per i biocarburanti uno spazio negato in sede di predisposizione del Regolamento.

3

GLI ALTRI SETTORI Focus su acciaio e chimica
Il governo vorrebbe riaprire anche altri dossier della transizione green. Non solo l'automotive. La tesi è che il rinnovo della Commissione sia l'occasione propizia per tentare di cambiare il corso delle regole anche nella siderurgia (con la revisione del Cibam, il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere) e nella chimica.

24
.com

ONLINE

Maxi sconto fino al 120% sul lavoro, ecco come funziona

Settimo e ultimo video sugli incentivi al lavoro: da luglio operativa la cabina di

regia per sostenere i lavoratori delle grandi aziende in crisi.

di **Claudio Tucci**

In più, l'articolo su:

www.ilssole24ore.com



Peso:1-11%,3-34%

Boom di accordi sui premi di produttività: i lavoratori coinvolti sono 5 milioni

Lavoro

A metà settembre sono il 16% in più rispetto al 2023 le intese censite al ministero

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Quasi cinque milioni di lavoratori coinvolti, 4.821.320 per la precisione, ai quali è corrisposto un importo medio annuo di circa 1.500 euro (1.498,62 euro). I premi di produttività continuano a correre, anche grazie alla tassazione al 5% (anziché 10%) prevista fino a fine anno, e che il governo Meloni è pronta a confermare anche nella prossima manovra. Ma procediamo con ordine. Al 16 settembre, secondo il report appena pubblicato dal ministero guidato da Marina Calderone, sono 17.114 i contratti attivi presso la banca dati ministeriale, il 16,7% in più rispetto alla stessa data del 2023, quando ci si attestava a 14.667.

Degli oltre 17 mila contratti registrati dal report del Lavoro, 10.613 sono stati depositati tra gennaio e la prima metà di settembre 1.056 soltanto tra agosto e la prima metà del mese in corso. Numericamente i contratti aziendali rappresentano ancora la quota maggiore sul totale (14.029) ma, in termini percentuali, sono quelli territoriali a far segnare l'incremento maggiore rispetto al 2023, con una crescita del 39,7% sullo scorso anno (da 2.209 a 3.085 alla data del 16 settembre). Segno di una maggiore diffusione presso le piccole e medie imprese.

I contratti attivi si propongono di raggiungere obiettivi diversi: 13.723 di produttività, 10.704 di redditività, 8.443 di qualità, mentre 1.574 prevedono un piano di partecipazione e 10.218 misure di welfare aziendale.

Industria e servizi si confermano i settori economici dove sono maggiormente presenti contratti di secondo livello che prevedono premi di produttività. A livello territoriale, prendendo a riferimento i 17.114 contratti attivi, il 74% interessa il Nord Italia, a seguire, 16%, il Centro e il restante 10% riguarda il Sud.

Se guardiamo invece la dimensione aziendale, il 47% delle realtà che fa contrattazione legata a premi e welfare ha un numero di dipendenti inferiore a 50, il 15% si attesta tra 50 e 99 dipendenti, il 38% è una grande azienda, con oltre 100 addetti.

Venendo a lavoratori coinvolti e importi erogati, i quasi cinque milioni di beneficiari si suddividono tra 3.430.822 soggetti riferiti a contratti aziendali e 1.390.498 a contratti territoriali. Il valore annuo medio del premio, come detto, risulta pari a 1.498,62 euro, di cui 1.713,66 euro riferiti a contratti aziendali e 730,79 euro a contratti territoriali.

Visti i buoni risultati della misura il governo Meloni, e in particolare il ministro Calderone, sta spingendo per confermare la tassazione agevolata del 5% anche nel 2025. Oggi la misura si applica per i premi di produttività entro i 3 mila euro d'importo, per redditi fino a 80 mila euro. Se il premio si converte, in tutto o in parte, in welfare è esentasse.

L'osservatorio del ministero del Lavoro rileva anche la diffusione dei contratti di prossimità, la cosiddetta "norma Sacconi" ex art.8D.L.138/2011, convertito in legge 148/2011: al 16 settembre sono stati

depositati 2.931 contratti. Si tratta di contratti sottoscritti a livello aziendale o territoriale da sindacati comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale, o dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda. Alle imprese è concessa la possibilità di derogare su specifiche materie inerenti l'organizzazione del lavoro e della produzione, entro certi limiti alle disposizioni di legge e di contratto collettivo per adeguarle alle condizioni e alle esigenze di ciascuna azienda (fermo restando il rispetto della Costituzione). Prendendo in considerazione la distribuzione geografica, delle aziende che hanno depositato i 2.931 contratti, il 39% sono al Nord, il 15% al Centro, il 46% al Sud. Al Nord la Lombardia, il Veneto, il Friuli, il Piemonte e l'Emilia-Romagna superano il centinaio di contratti depositati. Al Sud è in evidenza il dato della Campania 408 e della Puglia 339. Al Centro rileva il dato del Lazio 235. Riguardo al settore di attività economica, il maggior numero dei contratti depositati riguarda aziende operanti nel settore Servizi 62%, a seguire Industria 37% e Agricoltura con 1% contratti depositati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

I NUMERI

17 mila

I contratti attivi

Al 16 settembre erano 17.114 i contratti attivi presso la banca dati ministeriale, il 16,7% in più rispetto alla stessa data del 2023, quando ci si attestava a 14.667. I contratti aziendali rappresentano ancora la quota maggiore (14.029) ma in termini percentuali, sono quelli territoriali a far segnare l'incremento maggiore rispetto al 2023, con una crescita del 39,7% (da 2.209 a 3.085).

1.500

Il valore medio

Il valore annuo medio del premio è pari a 1.498,62 euro, di cui 1.713,66 euro riferiti a contratti aziendali e 730,79 euro a contratti territoriali. I quasi 5 milioni di beneficiari per 3.430.822 sono riferiti a contratti aziendali e 1.390.498 a contratti territoriali.



Peso:24%

Extraprofiti, confronto aperto per aiuti all'economia reale

La trattativa. Il Governo vuole evitare misure coercitive e punta a un contributo volontario da parte dei settori bancario, assicurativo e dell'energia. I rumors hanno penalizzato i titoli bancari in Borsa

Laura Serafini

Il governo valuta opzioni per ottenere un contributo economico dai settori finanziari e produttivi e sopperire a un'eventuale mancanza di risorse pubbliche per coprire la manovra finanziaria. I conti, però, ancora non sono definitivi e non è chiaro quanto dovrebbe essere il fabbisogno. Quello che sembra, invece, ormai abbastanza acclarato è che l'esecutivo non intende procedere con misure coercitive, cioè imponendo tassazioni ai settori maggiormente beneficiati dalla congiuntura economica. Come il settore bancario, ad esempio, che anche nel 2024 ha continuato a registrare sui bilanci l'effetto positivo prima del rialzo dei tassi e poi della loro discesa molto lenta.

Una delle ipotesi allo studio sarebbe quella di concordare una forma di contributo volontario da parte di alcuni settori, come appunto quello bancario, assicurativo, dell'energia. Ma su come raggiungere questo scopo ancora non c'è un indirizzo chiaro, né ci sono stati confronti formali con le controparti potenzialmente interessate. Richieste di formulare proposte, peraltro, non sono neanche state avanzate da parte dell'esecutivo.

Con il governo «la collaborazione emerge. Siamo una comunità di destino, una comunità di scopo. I grandi

attori devono essere coinvolti su un disegno più generale che si chiama per me Azienda Italia», ha detto ieri il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, a margine di un evento della Febaf. Il dg ha escluso che un approfondimento ai fini di formulare proposte possa essere mercoledì all'ordine del giorno dell'esecutivo Abi. «Non c'è una proposta - ha detto -. Verrà presentato un piano che riguarda solamente l'organizzazione interna dell'Abi. Ognuno è portatore di qualcosa ma è una prassi normale, una best practice, quella di avere una coesione e di visione verso un'unità di scopo». Parole che lasciano intuire come la volontarietà di un eventuale contributo di solidarietà può implicare che le banche riflettano su singole proposte che poi entrino a far parte di un contenitore di strumenti condivisi. Nel momento in cui fosse intrapreso un percorso di questo tipo, in ogni caso, non si tratterebbe di reperire soldi da versare allo Stato, anche perché sarebbe difficile giustificare in punta di diritto iniziative di questo tipo. Potrebbe trattarsi di interventi in alcuni ambiti - ad esempio supporto alle famiglie o simili - consentendo così allo Stato di liberare le proprie risorse destinate a quegli scopi. In questi giorni sono circolate ipotesi di tutti i generi sulle percentuali da calcolare per un eventuale prelievo fiscale su

banche e simili: si parlava di 1 o 2% degli extraprofiti, senza però specificare quale sarebbe la base di calcolo. Ipotesi di questo tipo, come detto, sarebbero tramontate. L'esecutivo calcolerà più probabilmente il fabbisogno rispetto alle entrate fiscali e poi commisurerà l'intervento dei settori privati. Serve «collaborazione e dialogo» perché per banche e assicurazioni «serve rispetto e una collaborazione concordata, nell'interesse generale», ha detto ieri il sottosegretario al Mef, Federico Freni. Nonostante le rassicurazioni le banche italiane hanno accusato in Borsa. A guidare i cali è stata Unicredit (-3,32%), impegnata anche nella partita tedesca per la conquista di Commerzbank (si veda il servizio a pagina 3), Banco Bpm (-2,59%), Popolare di Sondrio (-2,02%), Intesa (-1,88%), Bper (-1,56%) e Mps (-1,47%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5%

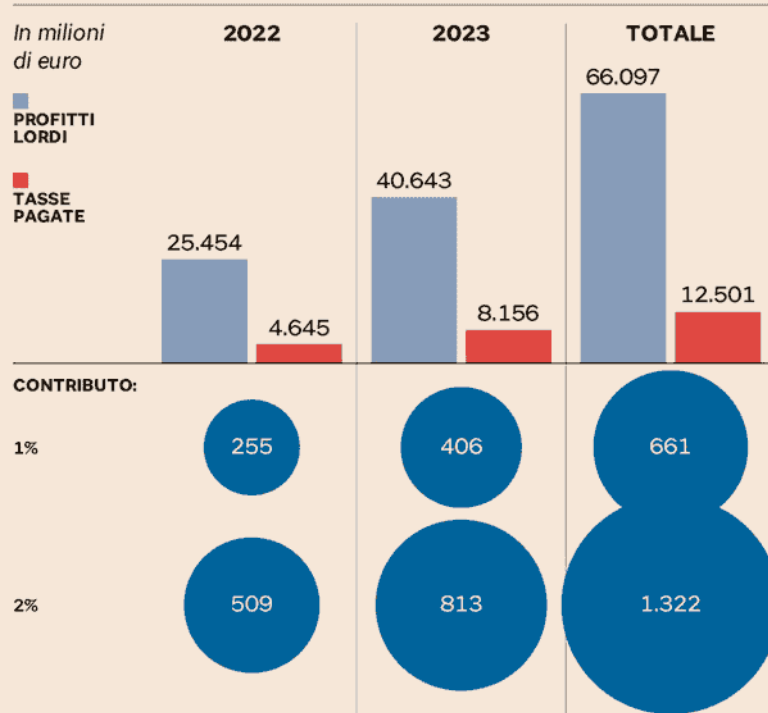
LA CORREZIONE

Le nuove regole di bilancio europee impongono di ridurre il disavanzo strutturale dello 0,5% annuo fino al rientro sotto la soglia del 3%.



Peso: 34%

Quanto vale il contributo di solidarietà delle banche



Fonte: Ufficio analisi e ricerche della Fabi

Utili e tasse delle banche nei principali Paesi europei

In milioni di euro

	2022			2023		
	UTILE LORDO	UTILE NETTO	TASSE	UTILE LORDO	UTILE NETTO	TASSE
Francia	44.968	34.933	10.035	45.285	35.835	9.450
Germania	14.707	8.844	5.863	20.911	9.970	10.941
Italia	25.454	21.109	4.345	40.643	32.487	8.156
Spagna	19.818	9.909	9.909	23.196	11.598	11.598
Totale	104.947	74.795	30.152	130.035	89.890	40.145

Fonte: Ufficio analisi e ricerche della Fabi



Peso:34%

REVISIONE ISTAT

Pil, in tre anni
95 miliardi in più
Debito al 134,6%

Gianni Trovati — a pag. 11

Pil, in tre anni 95 miliardi in più Debito 2023 giù al 134,6%

Istat. La revisione migliora i dati macro ma «non cambia principi e quadro del Piano di bilancio», conferma Giorgetti. Spinta da servizi (+69,7 miliardi) e costruzioni (+17,9), giù l'industria (-17,4)

Gianni Trovati

ROMA

L'attesa revisione dei conti economici nazionali 1995-2023 diffusa ieri dall'Istat regala più di una soddisfazione sul terreno strutturale, anche se come da previsioni (Sole 24 Ore del 12 settembre) delude chi, fuori dal ministero dell'Economia, aspettava da lì un qualche aiuto decisivo per il piano di bilancio in calendario venerdì mattina dopo il rientro della premier Meloni in Italia, e soprattutto per la manovra in costruzione. «La revisione è di lieve entità - conferma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti -; non cambiano i principi e il quadro del Piano esaminato dal Cdm lo scorso 17 settembre». Il rinvio al nuovo appuntamento, non troppo voluto dal titolare dei conti, servirà quindi solo a «rifornire» il Piano.

Detto questo, la fotografia aggiornata dall'Istat riproduce nei numeri un'Italia più solida di quanto si pensasse fino a ieri. A fine 2023 non solo il Pil ha superato i livelli del 2008, quando partì la crisi del debito sovrano seguita dalla lunga stagnazione; ma anche il debito pubblico ha assorbito quasi integralmente la bolla del Covid attestandosi al 134,6% del Pil, livello non troppo lontano al 134,1% del 2019, e arrivando in quattro anni vicino al traguardo di quel ritorno alla vecchia "normalità italiana" che per le previsioni governative avrebbe richiesto un decennio. Le prossime tappe toccheranno al Piano strutturale, e alla manovra che dovrà garantire una correzione del deficit intorno ai 12-13 miliardi medi. I riconteggi di entrate e spese potrebbero avere qualche

minima ricaduta sull'intensità di questo impegno, in un quadro che vede scendere il debito ma anche la crescita dell'ultimo anno esaminato, il 2023, passata da +0,9% a +0,7% dopo il 4,7% rivisto del 2022 (era il +4%) e il +8,9% che consolida la crescita record del 2021 (era +8,3%): un rallentamento, quello dell'anno scorso, che potrebbe pesare (sempre marginalmente) sul 2024.

Tutto nasce dalla revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale. La procedura è ordinaria; i suoi risultati questa volta lo sono meno per l'eccezionalità della congiuntura, plasmata dal crollo pandemico prima e dalla ripresa a tappe forzate poi. Il suo impatto principale è sui livelli del Pil, rivisti al rialzo di 20,572 miliardi nel 2021, 34,209 miliardi nel 2022 e 42,625 miliardi nel 2023. Il ricalcolo fa insomma emergere 94,7 miliardi di prodotto in più in tre anni, da aggiungere ai 34,7 miliardi già "aggiunti" al Pil 2021 lo scorso anno. Il lievito è concentrato nei servizi (69,7 miliardi di valore aggiunto in più) e nelle costruzioni (+17,9 miliardi) mentre si accentuano le difficoltà di industria e manifattura (-17,4 miliardi nel riconteggio). Pil e revisioni su entrate e spese pubbliche modificano la linea del debito e quella del deficit, che per il 2023 ritorna al 7,2% del Pil indicato dal Governo nella prima versione del Def prima che l'Istat comunicasse un rialzo di due decimali. La corsa del Pil nominale più rapida di quella delle entrate taglia la pressione fiscale al 41,5%, un punto sotto il Def di aprile. Le modifiche al trattamento contabile degli aiuti all'energia e delle spese per

i contratti Pa, rivedono anche il saldo primario 2023 (-3,5%, contro il -3,4% del Def); a evolversi è poi il deflatore del Pil, che spiega la minor crescita del 2023 a prezzi costanti.

La girandola delle cifre alimenta forse inevitabilmente il solito dibattito politico di giornata, con il vicepremier Antonio Tajani secondo cui «l'Italia cresce grazie al nostro buon governo» (ma il 2023 è stato meno vivace del previsto) e l'opposizione che con Emiliano Fenu, capogruppo M5S in commissione Finanze alla Camera, dipinge un quadro opposto in cui «l'Italia è in piedi grazie a Conte, con Meloni crescita a picco». In discussione torna ancora una volta l'effetto degli incentivi fiscali all'edilizia: il contributo alla crescita del settore costruzioni aumenta (+5,7% nel 2022, +2,8% nel 2023) grazie in particolare alla revisione dei conti del Sismabonus, privo del monitoraggio puntuale che ha caratterizzato il Superbonus. Le modifiche potrebbero portare a una correzione dei moltiplicatori del bonus, non tale però da modificarne sensibilmente il peso su conti e debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prodotto supera i livelli del 2008 e il passivo torna con ampio anticipo vicino ai dati pre-Covid



Peso: 1-1%, 11-36%

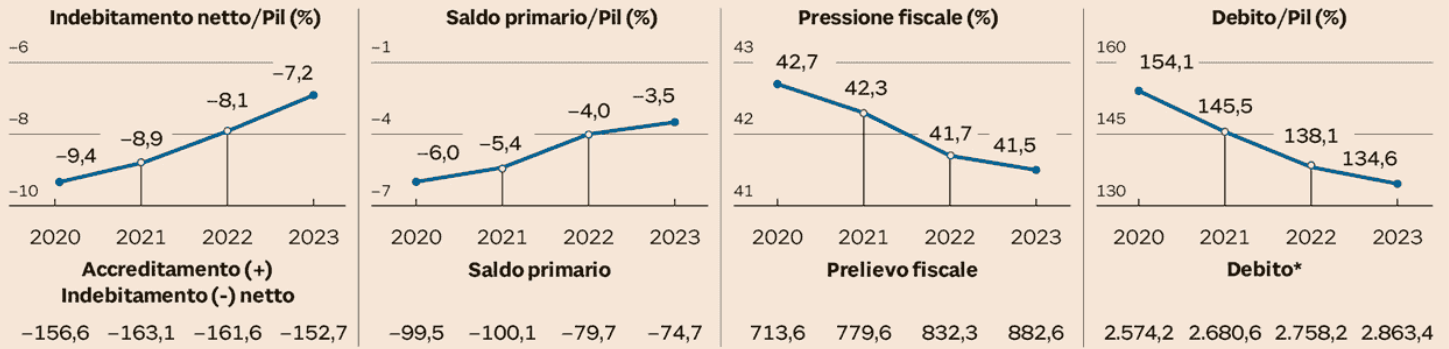
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

Aggregati di finanza pubblica

Anni 2020-2023, mld di euro a prezzi correnti e valori percentuali



(*) Nel Bollettino economico del prossimo 11 Ottobre, la Banca d'Italia pubblicherà il dato del debito aggiornato per la revisione generale dei conti nazionali, che terrà conto anche dell'Advice dell'Eurostat sul trattamento degli interessi sui prestiti EFSF alla Grecia pubblicato lo scorso 20 settembre.

Fonte: per il Debito Pubblico Banca d'Italia, Collana Statistiche, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito - luglio 2024" del 16 settembre 2024

24 milioni

OCCUPAZIONE IN ITALIA

L'occupazione ha superato la soglia dei 24 milioni, mai toccata prima. Ma il tasso di occupazione femminile è al 57,2%, rispetto al 70,8% della media Ue



Peso:1-1%,11-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Agevolazioni Bonus 100 euro ai redditi più bassi di commercio e metalmeccanica

Enzo De Fusco

— a pag. 13



Bonus Natale, operai e commessi in prima fila

Decreto omnibus. Le simulazioni sulla platea dei possibili beneficiari dell'una tantum. Il nodo del rapporto ad anno per i lavoratori part time

Enzo De Fusco

Se si considerano solo le retribuzioni tabellari, nel settore industria metalmeccanica a dicembre potranno ricevere un bonus di 100 euro nette in busta paga il lavoratore dipendente addetto alla conduzione impianti, il giuntista o il contabile. Ma la stessa somma potrà riguardare anche il commesso alla vendita al pubblico o al contabile d'ordine del settore commercio.

Per ottenere la somma è necessario fare una richiesta al proprio datore di lavoro in cui si dichiara di averne diritto indicando i codici fiscali del coniuge e del figlio. L'emendamento presentato dal governo al decreto omnibus mette in campo un bonus Natale di 100 euro netti per i lavoratori con salari più bassi.

Come emerge dalle simulazioni in pagina, abbiamo preso i due settori principali dell'economia italiana per verificare quali tipologie di lavoratori potrebbero essere interessati dal bonus.

Nel settore della metalmeccanica industria, esaminando solo le retribuzioni tabellari, potranno accedere al bonus i lavoratori inquadrati ai livelli da C1 a C3. Si tratta di lavoratori con conoscenze e abilità specifiche adeguate all'applicazione di istruzioni e procedure di lavoro utilizzando strumenti e sistemi, anche digitali, preimpostati. Tali lavoratori sono normalmente coinvolti utilizzando le metodologie prescritte nelle eventuali iniziative o sistemi di miglioramento aziendale.

Oppure, si tratta di lavoratori che apportano, con normale autonomia nella scelta esecutiva dei

procedimenti, il contributo individuale nell'ambito di attività produttive, tecniche, amministrative o di servizio ricorrenti, complesse e di elevata precisione, sulla base di conoscenze ed abilità complete della tecnologia e della disciplina specifica con la capacità di interpretare istruzioni, disegni, schemi, modelli di normale utilizzo e di applicare nell'ambito di procedure generali, le più opportune tecniche



Peso: 1-1%, 13-49%

e strumenti, anche digitali, di analisi ed intervento, con la responsabilità della corretta esecuzione.

Nell'ambito della metalmeccanica sono coinvolti anche lavoratori appartenenti al livello C3 ossia che hanno responsabilità sullo svolgimento ed i risultati di specifiche attività produttive, tecniche, amministrative o di servizio con le opportune autonomie di iniziativa.

Mentre nel settore commercio potranno accedere potenzialmente i lavoratori appartenenti ai livelli dal 3° al 6°. Si va dalle attività esecutive del VI livello come, ad esempio, l'usciera o l'imballatore, a quelle del V livello in cui sono inquadrati i lavoratori che eseguono lavori qualificati per la cui esecuzione sono richieste normali conoscenze e adeguate capacità tecnico pratiche.

Ma il bonus Natale potranno conseguirlo anche i lavoratori più qualificati nel settore commercio come quelli inquadrati al IV e III livello, ad esempio, i lavoratori adibiti ai lavori che richiedono specifiche conoscenze tecniche e particolari capacità tecnico-pratiche, oppure

mansioni di concetto o prevalentemente tali che comportino particolari conoscenze tecniche ed adeguata esperienza. Ci sono, inoltre, quelli specializzati che, in condizioni di autonomia operativa nell'ambito delle proprie mansioni, svolgono lavori che comportano una specifica ed adeguata capacità professionale acquisita mediante approfondita preparazione teorica e tecnico-pratica (III livello).

Ovviamente, questi lavoratori potranno ottenere il beneficio sempre che per effetto di retribuzioni aggiuntive al tabellare del Ccnl (ad esempio, straordinari, premi o superminimi) non superiore, nel corso dell'anno 2024, un reddito di 28.000 euro.

Tenuto conto che la norma fa riferimento al «periodo di lavoro» non è chiaro se si debba riproporzionare l'importo anche nei casi di part-time essendo una categoria che ha molte probabilità di accedere al beneficio.

Infine, si ricorda che:

1) il lavoratore deve avere il coniuge non legalmente ed effettiva-

mente separato e almeno un figlio a carico, anche se nato fuori del matrimonio, riconosciuto, adottivo o affidato;

2) il lavoratore deve avere almeno un figlio a carico se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato, ovvero se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella metalmeccanica interessati i lavoratori ai livelli da C1 a C3; nel commercio gli addetti dal 3° al 6° livello

28,000

IL TETTO

L'indennità una tantum di 100 euro netti è riconosciuta ai lavoratori dipendenti (con esclusione degli incapienti) con redditi complessivi, nel 2024, fino a

28.000 euro. Il beneficio sarà riconosciuto direttamente dal datore di lavoro su richiesta del lavoratore in cui dichiara di averne diritto indicando il codice fiscale del coniuge e dei figli.

LE ALTRE CONDIZIONI

I requisiti familiari

Secondo l'emendamento al decreto omnibus, per accedere al bonus 100 euro il lavoratore deve avere il coniuge non legalmente ed effettivamente separato e almeno un figlio a carico, anche se nato fuori del matrimonio, riconosciuto, adottivo o affidato. Il beneficio spetta anche ai lavoratori che hanno almeno un figlio a carico se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato, ovvero se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato.

Le proiezioni ad anno delle buste paga

Le retribuzioni nei contratti metalmeccanici e del commercio e l'accesso al contributo in tredicesima

CCNL DI RIFERIMENTO	LIVELLO	RAL 2024	RETRIBUZIONE MENSILE	IMP. FISCALE ANNUALE	IMP. FISCALE MENSILE	SPETTANZA BONUS
METALMECCANICI						
CCNL - Metalmeccanici (Industria)	C1	25.811,34 €	1.985,49 €	24.871,07 €	1.913,16 €	SÌ
CCNL - Metalmeccanici (Industria)	C2	26.346,94 €	2.026,69 €	25.387,11 €	1.952,85 €	SÌ
CCNL - Metalmeccanici (Industria)	C3	28.182,28 €	2.167,87 €	27.155,43 €	2.088,88 €	SÌ
CCNL - Metalmeccanici (Industria)	B1	30.172,45 €	2.320,96 €	28.906,81 €	2.223,60 €	NO
CCNL - Metalmeccanici (Industria)	B2	32.334,87 €	2.487,30 €	30.980,29 €	2.383,10 €	NO
CCNL - Metalmeccanici (Industria)	B3	36.042,34 €	2.772,49 €	32.730,05 €	2.517,70 €	NO
COMMERCIO						
CCNL - Commercio Confcommercio	VI	20.676,36 €	1.476,88 €	20.015,08 €	1.429,65 €	SÌ
CCNL - Commercio Confcommercio	V	22.229,32 €	1.587,81 €	21.518,31 €	1.537,02 €	SÌ
CCNL - Commercio Confcommercio	IV	23.852,50 €	1.703,75 €	23.089,51 €	1.649,25 €	SÌ
CCNL - Commercio Confcommercio	III	26.479,68 €	1.891,41 €	25.632,55 €	1.830,90 €	SÌ
CCNL - Commercio Confcommercio	II	29.784,01 €	2.127,43 €	28.576,17 €	2.041,16 €	NO
CCNL - Commercio Confcommercio	I	33.334,17 €	2.381,01 €	31.982,27 €	2.284,45 €	NO

Nota: Al fine del calcolo si è considerato l'applicazione di una aliquota contributiva c/ dipendente pari 9,19%. Al fine del calcolo si è considerato l'applicazione dell'applicazione di una aliquota pari al 3% rispetto alle addizionali regionali e comunali. CCNL - Commercio Confcommercio al fine del calcolo della RAL si è considerato l'aumento previsto dal CCNL con decorrenza 01/04/2024



Peso:1-1%,13-49%

Salute 24

In dieci anni +150%
Farmaceutica
regina dell'export

Marzio Bartoloni — a pag. 24

Farmaceutica sempre più regina dell'export: +150% in dieci anni

I numeri. Finito l'effetto Covid continua il boom delle esportazioni: con 25 miliardi nei primi 6 mesi del 2024 è il secondo settore per saldo con l'estero. Quasi il 10% dell'export arriva dai farmaci: Italia al top in Europa

Marzio Bartoloni

La farmaceutica italiana è sempre più una delle grandi regine dell'export del nostro made in Italy. E non è più tanto l'effetto del Covid che ha visto il boom della domanda di alcuni medicinali legati alla pandemia le cui produzioni sono state localizzate in Italia. Gli ultimi numeri parlano chiaro e raccontano di una crescita che arriva da lontano e sembra non rallentare più. Già nei primi sei mesi del 2024 le esportazioni di "Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici" hanno superato quota 25 miliardi rappresentando l'8,5% dei 300 miliardi di esportazioni della manifattura italiana del primo semestre di quest'anno: in pratica quasi un euro su dieci dell'export made in Italy è un farmaco o un suo simile.

Una performance che catapultata la farmaceutica al secondo posto assoluto - sempre nei primi sei mesi del 2024 - tra i settori con il più alto saldo positivo con l'estero dopo la meccanica: come ha registrato l'Istat nei giorni scorsi "medicinali e preparati farmaceutici" con 10,4 miliardi di saldo sono secondi nel ranking dopo la voce "altre macchine di impiego generale" (29 miliardi di saldo) e prima di "altre macchine con impieghi speciali" (9,5 miliardi). Un dato questo non estemporaneo visto che negli ultimi 10 anni

a fianco alla produzione che è cresciuta in modo esponenziale l'export farmaceutico è volato ancora di più con una crescita del 150%, molto più degli altri Paesi europei con performance molto positive come la Spagna (+100%), la Germania (+95%) o la Francia (+26%): se nel 2013 la produzione di farmaci in Italia era di 26,9 miliardi e l'export 19,6 miliardi nel 2023 le due voci sono salite rispettivamente a 52 miliardi e 49,1 miliardi. Insomma la produzione farmaceutica con il grande traino dell'export è sempre più un settore di punta della manifattura italiana e dopo il boost della pandemia la crescita non si ferma certificando un fenomeno che sembra strutturale e non legato ad un momento storico: se nel 2022 grazie anche all'effetto del Covid le esportazioni sono schizzate a 47 miliardi dai 33 miliardi del 2021, nel 2023 sono salite ancora a 49 miliardi e i primi sei mesi del 2024 con 25,7 miliardi fanno prevedere un risultato simile se non addirittura superiore.

Performance eccellenti che non riguardano più i distretti classici del farmaco (Lombardia, Toscana, Lazio, ecc.) ma si diffondono a macchia d'olio in gran parte d'Italia dove la farmaceutica è determinante per l'export in tanti territori: il farmaco - secondo i dati dei primi sei mesi del 2024 - è al primo posto tra i settori che

esportano di più a Latina, Napoli, Firenze, Frosinone, Siena, Ascoli Piceno, L'Aquila e Rieti. Ma è nelle prime cinque posizioni anche a Milano (3°), Monza e Brianza (4°), Parma (3°), Pavia (2°), Bari (3°), Varese (5°), Pisa (5°), Prato (4°) e Catania (5°).

Una capacità produttiva quella italiana che attrae sempre più investimenti dall'estero: l'ultimo è di giugno scorso con l'annuncio di J&J a investire 580 milioni nei prossimi cinque anni, potenziando innanzitutto lo stabilimento vicino a Latina, fiore all'occhiello della multinazionale Usa in Eguropa con 4 miliardi di compresse per 30 prodotti diversi esportate al 97% in tutto il mondo. Ma nei mesi precedenti anche Eli Lilly, Novartis e Sanofi hanno messo in pista investimenti importanti in Italia. Mentre le nostre Big italiane - da Menarini a Dompé, da Angelini ad Alfasigma fino a Chiesi e Italfarmaco - esportano sempre più i loro farmaci innovativi e fanno shopping all'estero, con acquisizioni soprattutto negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore del farmaco è determinante per l'export in tanti territori, non più solo quelli legati ai distretti tradizionali

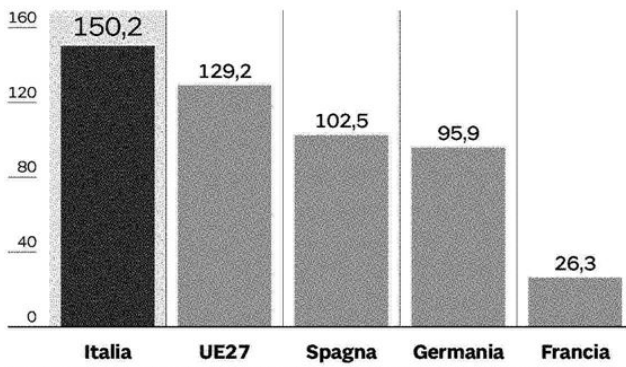
Crescono gli investimenti delle multinazionali mentre le Big italiane vanno all'estero



Peso: 1-1%, 25-33%

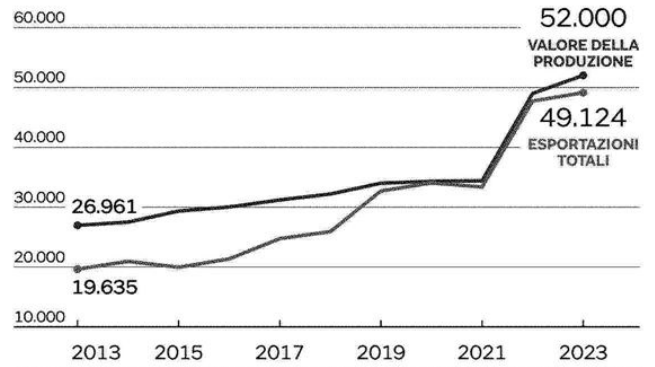
La fotografia della crescita negli ultimi dieci anni

EVOLUZIONE DELL'EXPORT FARMACEUTICO IN EUROPA
Var. % cumulata 2013-2023



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat

LA CRESCITA ESPONENZIALE DEL SETTORE FARMACEUTICO
In milioni di euro



Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 25-33%

«Ora intervenire su payback e riforma Ue»

L'intervista Marcello Cattani

Presidente di Farmindustria

«Il dato straordinario sull'export aumentato in cinque anni di ben 23 miliardi nasce dalla capacità della nostra industria farmaceutica di intercettare parte della grande domanda di cure su scala mondiale che cresce anche dopo il Covid. E in Italia sappiamo fare i farmaci grazie alle nostre competenze e alla capacità di fare sistema». Marcello Cattani, presidente di Farmindustria, prova a mettere in fila numeri e successi della farmaceutica italiana che «come ha appena certificato l'Istat è anche il settore manifatturiero italiano con il più alto indice di competitività». E ora che «corre e traina l'export italiano avendo contribuito al recente sorpasso sul Giappone non possiamo fermarci» perché in palio - secondo le ultime proiezioni - ci sono oltre 2 mila miliardi di dollari che le aziende farmaceutiche sono pronte a investire fino al 2030.

Diverse multinazionali hanno annunciato nuovi investimenti in Italia. Siamo più attrattivi?
Sappiamo fare bene i farmaci grazie alle nostre competenze e dobbiamo continuare a collaborare con il Governo per difendere questo patrimonio e anzi se possibile rafforzarlo. Faccio l'esempio dei conto terzisti italiani che sono molto attrattivi: siamo primi in Europa e siamo tra i più forti nel mondo per flessibilità e velocità nel trasferire l'innovazione all'interno dei processi produttivi.

Poi ci sono le Big italiane che vanno sempre più all'estero

Stiamo espandendo la nostra presenza industriale di eccellenza in Paesi che sono all'avanguardia come gli Stati Uniti. Ma penso anche alla porta che stiamo aprendo sull'Africa grazie alla recente intesa con lo Stato egiziano con la previsione di aumentare gli investimenti in questo Paese.

Cosa manca per non rallentare? Al Governo e ai suoi ministri più coinvolti con il nostro settore riconosco consapevolezza e voglia di lavorare insieme. Ma se vogliamo attrarre ancora più investimenti dobbiamo migliorare le condizioni attuali della governance della spesa farmaceutica.

Si riferisce al payback che obbliga le aziende a ripianare metà dello sfioramento della spesa in farmaci del Ssn?

Il superamento definitivo di questo meccanismo sarebbe un elemento fondamentale per accelerare la crescita della produzione nel nostro Paese. Bisogna ragionare su una riforma che ci sposti dalla cultura regolatoria del costo a quella del valore generato dal farmaco non solo dal punto di vista clinico ma anche per gli effetti che produce sull'economia, come a esempio sulla previdenza visto che curando i pazienti poi servono meno prestazioni previdenziali e assistenziali.

In manovra cosa vi aspettate?

Auspicio di vedere almeno stabilizzato l'importo del payback sul 2025. Se incrementasse ancora non sarebbe più sostenibile per le

aziende. Ma poi, come detto, serve una riforma di sistema che punti su un salto culturale.

C'è poi anche la riforma Ue dei farmaci rimasta in sospeso.

Fin qui il Governo italiano ci ha difeso prendendo una posizione forte contro l'attacco al valore del brevetto. Credo che su questo fronte i due report presentati dagli ex presidenti Letta e Draghi siano significativi sottolineando l'urgenza di rafforzare la competitività e gli investimenti dell'Europa proprio spingendo sull'innovazione e la ricerca. Per l'industria farmaceutica bisogna ripartire proprio da qui.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In manovra auspico che l'importo del payback almeno non cresca o sarà insostenibile



Al vertice. Marcello Cattani, presidente di Farmindustria



Peso: 17%

Con il concordato sanatoria 2018-2022 a prezzo ridotto

Decreto omnibus

I termini dei controlli verranno allungati per coloro che aderiscono

Un anno in meno di sanatoria per chi vuole avvalersi del concordato: riguarderà il periodo 2018-2022 e non il 2028-2023 come nella versione precedente. A prevederlo è un emendamento della maggioranza al decreto Omnibus. Saranno allungati i termini per i controlli. **Mobili e Parente** — a pag. 33

Concordato, sanatoria fino al 2022 ma più tempo agli accertamenti

Decreto Omnibus

Cambia l'emendamento della maggioranza sul ravvedimento speciale. L'adesione alla chance di correzione sul passato allunga i termini dei controlli

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Un anno in meno per il ravvedimento speciale. Ma tempi più ampi per i controlli del fisco per chi aderisce con la possibilità di far slittare in avanti i termini di accertamento fino al 31 dicembre 2027. La riscrittura dell'emendamento di maggioranza (a firma di Fausto Orsomarso di Fratelli d'Italia, Massimo Garavaglia della Lega e Dario Damiani di Forza Italia) al decreto Omnibus, all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, corregge il tiro sulla sanatoria a costi ultraridotti relativa al passato per spingere il concordato preventivo per le partite Iva. Anche se non sono escluse ancora limature, prima che venga messo ai voti, o addirittura un ripensamento da parte di Palazzo Chigi.

I voti dovrebbero entrare nel vivo già da oggi o al massimo domani, in attesa dei pareri del ministero dell'Economia, per consentire al testo di approdare in Aula a Palazzo Madama entro la fine della settimana o in extremis all'inizio della prossima (il testo dovrà poi passare alla Camera per essere convertito entro l'8 ottobre). Nel taglio e cucì dei correttivi da apportare al decreto, le commissioni hanno ripescato l'emendamento di Forza Italia per il contrasto alla pirateria tv.

I lavori riprenderanno in mattinata con il viceministro all'Economia Maurizio Leo per illustrare l'emendamento del Governo sul bonus di Natale di 100 euro depositato venerdì scorso dopo la richiesta delle opposizioni di avere chiarimenti sulle esclusioni dall'aiuto (resterebbero fuori «addirittura gli

incapienti e le giovani coppie conviventi» denuncia il Pd).

Tornando al ravvedimento speciale, nel nuovo testo depositato ieri, la maggioranza riduce l'ambito temporale di applicazione delle opzioni per correggere errori e dimenticanze (quindi anche redditi evasi) del recente passato: l'intervallo sarà concentrato al periodo 2018-2022. Fuori quindi il 2023, che era contenuto nella versione



Peso: 1-4%, 33-22%

originaria dell'emendamento, ma che avrebbe coinvolto un anno d'imposta per cui sono ancora aperti i termini di dichiarazione: la scadenza del modello Redditi è infatti al 31 ottobre, che è anche l'ultimo giorno utile per decidere se accettare o meno la proposta del Fisco di concordato preventivo.

Ma non è la sola novità, perché vengono allargati i tempi a favore del Fisco per accertare chi opererà per il ravvedimento speciale. In particolare i termini in scadenza dal 31 dicembre 2024 al 31 dicembre 2026 vengono prorogati al 31 dicembre 2027 (con un allungamento che, quindi, rispettivamente sarebbe di tre, due e un anno). Naturalmente le ipotesi in cui il Fisco può procedere alla rettifica del reddito d'impresa o di lavoro autonomo per le partite Iva che, ade-

rendo al concordato preventivo, coglieranno l'occasione di sanare il passato vengono previste in modo tassativo e sono racchiuse in tre macrocategorie: decadenza dal concordato preventivo biennale; applicazione di una misura cautelare, personale o reale, o di un provvedimento di rinvio a giudizio per una delle violazioni a carattere penale tributario (Dlgs 74/2000), ad esclusione di quelle su dichiarazione infedele, omesso versamento di ritenute certificate e Iva, indebita compensazione di crediti non spettanti, e di quelle su false comunicazioni sociali, riciclaggio e autoriciclaggio; mancato perfezionamento del ravvedimento per decadenza dalla rateazione.

Il meccanismo di fondo della sanatoria speciale resta comunque quello della prima versione dell'emendamento. Con un maxi-

sconto per sanare i redditi evasi dal 2018 al 2022 che sarà articolato su tre sostitutive (flat tax) delle imposte sui redditi e addizionali: 10% per chi ha un voto in pagella fiscale superiore a otto, 12% per chi ha un punteggio tra sei e otto e 10% per chi si colloca sotto quel livello. Anche per l'Irap ci sarà una sostitutiva al 3,9 per cento. E addirittura per il 2020 e il 2021 (gli anni caratterizzati dall'emergenza Covid e dalle chiusure o limitazioni di attività per evitare il contagio) le imposte dovute saranno ulteriormente diminuite del 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leo in commissione per rispondere al Pd sul bonus Natale
Ripescato il correttivo di FI sulla pirateria tv



Peso:1-4%,33-22%

IL NODO DELLE COPERTURE

Credito R&S, saldo e stralcio in salita

Il saldo e stralcio del credito d'imposta ricerca e sviluppo è in salita. L'emendamento al decreto Omnibus che punta a una riduzione al 50% del riversamento dei crediti relativi al periodo 2015-2019 resta ancora in bilico in attesa delle coperture. Il problema nasce perché la riduzione rispetto alla formulazione attuale, che prevede un riversamento integrale senza l'applicazione di sanzioni e interessi, può creare il venir meno di una parte degli incassi che erano stati precedentemente preventivati. A questo si aggiunge poi il fatto che l'emendamento prevede uno

slittamento in avanti anche dei termini di versamento della prima o unica rata e delle rate successive rispetto al calendario attuale. L'emendamento è molto atteso per risolvere le controversie in corso tra Fisco e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

IL CASO

Allarme Ponte sullo Stretto un pilone poggia sulla faglia La società assicura: "È inattiva"

La "Cannitello" è indicata in due mappe allegate al progetto ma per i tecnici non ne è provata la pericolosità. L'allarme dei comitati arriva in Parlamento

di **Alessia Candito**
Antonio Frascilla

ROMA – Nella relazione introduttiva se ne mette in discussione l'esistenza, ma le mappe allegate all'ultimo progetto presentato sembrano confermare le preoccupazioni di geologi e ingegneri: il Ponte sullo Stretto poggia su faglie attive.

Niente di vero per la società, che con il suo amministratore delegato Pietro Ciucci ha sempre assicurato: «I punti di contatto con il terreno dell'opera di attraversamento sono stati individuati evitando il posizionamento su faglie attive». E oggi va oltre, sostenendo che la presenza di faglie «è stata smentita dalle campagne d'indagine e analisi mirate per la realizzazione dell'opera». Tuttavia proprio scorrendo le migliaia di pagine presentate per rispondere alle 239 osservazioni critiche del ministero dell'Ambiente, ci sono almeno due documenti che sembrano affermare il contrario.

Il primo è la mappa PB0010_F0. Già presente nel faldone del progetto del 2011, mai espunta nell'aggiornamento 2023 e tornata identica a se stessa nelle integrazioni presentate il 12 settembre scorso. Il documento mostra il profilo in sezione della faglia Cannitello, individuandola nella legenda come «certa» e indicandone persino «il movimento», con tanto di freccina. Delle cinque di «massima pericolosità» censite e

così identificate dall'Ispra dopo una campagna di studi approfondita finanziata da ministero è quella che preoccupa di più. E passa – come già evidenziato nelle osservazioni che per l'amministrazione di Villa San Giovanni ha redatto un pool di esperti, fra cui l'ingegnere Paolo Nuvolone e il professore Mario De Miranda – esattamente sotto il pilone calabrese del Ponte, toccando anche i pontili e gli svincoli previsti.

Non si tratta di elemento di poco conto perché le faglie sono «vive». E la faglia di Cannitello, probabilmente figlia del devastante terremoto del 1783, soprattutto. Da rilievi cartografici e incisioni dell'epoca e dei secoli successivi, su cui si sta lavorando, inizia a emergere che lì dove oggi c'è la pianura di Cannitello c'era una montagna, forse cancellata dal sisma. Ecco perché la faglia – sostengono i tecnici dei comitati – dovrebbe essere sorvegliata speciale.

Ma c'è un secondo documento, ancora più dettagliato, che afferma esattamente la stessa cosa. È la tavola n.AMW3010, che corrisponde alla «Carta di microzonazione Calabria – Comune di Villa San Giovanni». La fascia rossa nella tavola che corre lungo tutta la sponda calabrese non solo è classificata come faglia attiva e capace – cioè in grado di generare eventi sismici – ma anche zona a rischio maremoto e soggetta a liquefazione. «Significa sostanzialmente che il terreno può perdere consistenza in caso di sisma», dice il professore De Miranda, che sta studiando quelle tavole. Non esattamente il

posto migliore per piazzare un'opera ad alto impatto.

In teoria, stando alle linee guida approvate nel 2016, dopo il devastante terremoto dell'Aquila, generato dalla faglia Pagani- ca, nella zona in cui lo Stretto di Messina progettata di costruire il Ponte non si potrebbe tirare su neanche un pollaio. Per evitare nuove tragedie, in aree instabili ma densamente urbanizzate, dopo il sisma si è deciso di censire le faglie in Italia, con indagine affidata all'Ispra, e sono stati fissati dei criteri di gestione del territorio, per altro facilmente rintracciabili sul sito della protezione civile. Al termine di un lavoro durato più di un anno, si è deciso di imporre una «fascia di attenzione» di 200 metri, più che doppia rispetto al passato, quando la norma ne prevedeva a stento 75. Per la



Peso:78%

Stretto di Messina, però, il censimento dell'Ispra non è niente di più che un «prodotto di sintesi, prevalentemente a carattere bibliografico» e quei criteri «non hanno status normativo», dunque – si dà ad intendere – non è necessario seguirli. Per quanto riguarda le faglie invece, nonostante vengano mappate e analizzate, «l'attività e la loro stessa esistenza» scrivono i tecnici nella relazione «è certamente controversa, sia per la lacunosità dei dati disponibili per caratterizzarle, sia per le forti differenze nella loro esatta localizzazione». E poi, anche se davvero ci fossero – insiste la Stretto di Messina nella sua replica – «non sono fon-

te di pericolosità sismica».

Per i tecnici che progettano il Ponte, «la faglia responsabile del terremoto del 1908 è l'elemento tettonico di gran lunga dominante nello Stretto. Altre faglie attive si muovono solo in risposta alla dislocazione di tale faglia e comunque in misura subordinata. Nessuna di esse si è mossa nel 1908». Studi specifici, modelli tridimensionali e scenari di rischio, non ne

sono stati fatti.

Ai geologi e ingegneri che li sollecitavano e continuano a tuonare che il sisma di riferimento è quello del 1783 e non quello del 1908 perché ha avuto epicentro troppo distante, la spa si limita a ribadire, per giunta in neretto: «L'esistenza stessa e l'attivazione delle faglie non è documentata». Allora perché inserirle nelle mappe? «Completezza bibliografica», asserisce la Stretto di Messina. Una risposta che non basta al deputato e leader dei Verdi Angelo Bonelli, che sulla questione annuncia l'ennesima interrogazione parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Le carte
Analizzando le mappe dell'Ispra, ingegneri e geologi indipendenti ne hanno individuate cinque sulla sponda calabrese del Ponte

2 Le due versioni
Per la Stretto di Messina l'esistenza delle faglie non è provata, ma negli allegati al progetto vengono segnalate come «attive e capaci»

3 L'interrogazione
Per la spa le mappe sono state inserite per «completezza bibliografica», ma il deputato Angelo Bonelli annuncia un'interrogazione



▲ L'ad Pietro Ciucci, 73 anni



📷 L'opera
Un rendering del Ponte sullo Stretto, che dovrebbe collegare Calabria e Sicilia: sarà lungo più di tre chilometri



Peso:78%

Rimborsi per i voli la Regione non ha più soldi

di **Tullio Filippone**

Per il governatore Renato Schifani è “un allarme infondato” e i soldi si troveranno. Ma intanto, come ha denunciato il Codacons, nel portale della Regione, per chi chiede rimborsi per mitigare il caro voli, c'è scritto nero su bianco che i fondi al momento non ci sono. I molti siciliani che negli ultimi mesi hanno volato da un aeroporto dell'I-

sole verso altri scali nazionali e avevano diritto a un sconto sulle tariffe aeree del 25% (50% per chi ha invalidità al 67%, per gli studenti e per chi ha redditi inferiori a 9.360 euro annui), dovranno aspettare per avere i rimborsi.

● a pagina 5



▲ **I ristori** Fermi al 31 maggio

Caro voli, stop ai rimborsi la Regione non ha più soldi Schifani: “Rimedieremo”

I ristori fermi al 31 maggio. L'annuncio sul sito dell'assessorato Allarme del Codacons. Il governatore: “Inseriti in manovra altri 6 milioni”

di **Tullio Filippone**

Per il governatore Renato Schifani è “un allarme infondato” e i soldi si troveranno. Ma intanto, come ha denunciato il Codacons, nel portale della Regione, per chi chiede rimborsi per mitigare il caro voli, c'è scritto nero su bianco che i fondi al momento non ci sono: «Per le istanze presentate e approvate a tutt'oggi e non ancora liquidate, si comuni-

ca che i suddetti contributi verranno erogati non appena si avrà la disponibilità finanziaria di cui si è ancora in attesa». Cioè, i molti siciliani che negli ultimi mesi hanno volato da un aeroporto dell'Isola verso altri scali nazionali e avevano diritto a un sconto sulle tariffe aeree del 25% (50% per chi ha invalidità al 67%, per gli studenti e per chi ha redditi inferiori a 9.360 euro annui), dovranno aspettare per avere i rimborsi. Sino-

ra la Regione ha rimborsato 13,5 milioni di euro e ha comunicato che sono arrivate 1,1 milioni di pratiche.

Ma quelli che aspettano i bonifici sono ancora parecchi, anche se l'assessorato regionale ai Trasporti e al-



Peso: 1-7%, 5-62%

le Infrastrutture non ha fornito i dati esatti. Quel che è certo è che per coloro i quali hanno acquistato i biglietti e poi sono andati nel portale "Siciliapei" per comunicare i dati e ricevere le somme sul conto corrente, sono stati erogati i rimborsi per i voli fino al 31 maggio. Mancano quindi ristori per i mesi "caldi" dell'estate, cioè giugno, luglio e agosto, in cui i prezzi lievitano. Allo stesso modo la Regione ha versato le somme dovute alle compagnie aeree Ita Airways e AeroItalia sino al 31 marzo.

Per capire di cosa si parla bisogna però fare un passo indietro. La misura di sostegno della Regione prevede sconti per i voli dal 10 novembre del 2023 al 31 dicembre 2024. All'inizio gli aiuti erano validi per gli scali di Roma e Milano (compreso Orio al Serio di Bergamo). Poi la misura è stata estesa a tutte le destinazioni nazionali. Le modalità di rimborso sono due: mentre le compagnie Ita e Aeroitalia applicano gli sconti direttamente in tariffa e poi ottengono la differenza dalla Regione, le altre, tra cui Ryanair, non prevedono sconti e spetta poi al passeggero ottenere il rimborso ex post, tramite appunto il portale della Regione. Quello che da alcuni giorni comunica che prima di liquidare i bonus si aspetta l'arrivo dei fondi.

«Nella manovra finanziaria di as-

sestamento di bilancio, alla quale stiamo lavorando già da tempo, abbiamo previsto uno stanziamento di 6 milioni di euro che serviranno a garantire la copertura finanziaria per il bonus "caro voli" per tutto l'anno», ha detto il governatore Renato Schifani per smorzare le polemiche. E poi ha aggiunto che, finora, a questa misura hanno aderito in 1,1 milioni e che sono stati liquidati "oltre 13,5 milioni" di rimborsi.

Eppure, dietro questi numeri si nascondono due elementi: i ritardi nei pagamenti e soprattutto i costi elevatissimi di una misura che rischia di diventare un salasso fuori controllo. Secondo le previsioni iniziali, per alleggerire il peso del caro voli, in particolare a Pasqua e a Natale, sarebbero serviti 33 milioni di euro. E per questo erano stati messi in campo 15 milioni di fondi regionali e 18 dello Stato. In realtà 5 milioni erano vincolati al 31 dicembre 2023 e quindi per il 2024 i soldi disponibili erano 28 milioni. Ma sono bastati problemi burocratici, come l'annullamento dei primi decreti di liquidazione, ritardi nei trasferimenti dei fondi da Roma e adesioni incalcolabili agli incentivi, per fare andare in crisi tutto il sistema.

Tanto che adesso la Regione ha dovuto rivedere le stime. E per il solo 2024 servirebbero 35 milioni. I

fondi per arrivare al 31 dicembre prossimo, 6 milioni, andranno stanziati nella "manovrina" finanziaria. E per coprire l'anno prossimo potrebbero servirne 40 di milioni. I costi però sono difficili da calcolare, anche perché dipendono da una domanda crescente e dal mercato fluttuante dei voli che a Natale e Pasqua possono arrivare sino a 500 euro a tratta.

Per capire di cosa si parla basta leggere tra le righe dei decreti di liquidazione della Regione in favore delle compagnie aeree. La sola Ita Airways, per i mesi da gennaio a marzo del 2024 ha ricevuto poco meno di 3 milioni di euro.

Cioè si viaggia a un ritmo di un milione al mese. Se si mantenesse questa media per coprire il periodo da aprile a settembre servirebbero 6 milioni. Ma in estate le tariffe come è noto lievitano e i conti potrebbero non tornare.

La carenza di risorse riguarda la copertura degli sconti sulle tariffe per i residenti



Le foto
Nella foto grande aerei di Ita. A destra l'aeroporto e il presidente Schifani



L'avviso L'avviso sulla pagina web della Regione



Peso: 1-7%, 5-62%

Regione

Ast, destino in bilico Ultimatum sulle corse

I privati sono subentrati su alcune linee. Si attende il piano del nuovo presidente

Pipitone Pag. 8

Il governo attende comunicazioni ufficiali sul giorno in cui riprenderà a viaggiare regolarmente. Intanto continuano gli affidamenti ai privati

Trasporti, i disastri conti dell'Ast

Palazzo d'Orleans sospende una maxi multa alla società partecipata per le corse saltate ma trattiene il contributo pubblico. Un altro contraccollo che mette a rischio il bilancio

Giacinto Pipitone
PALERMO

Sull'Azienda siciliana trasporti pende un'altra spada di Damocle. L'aver fatto saltare qualche centinaio di corse nelle ultime settimane potrebbe valere una multa salatissima. La Regione eviterà di imporla, avendo assicurato il servizio tramite i privati, ma alla partecipata il danno non verrà mano perché in ogni caso Palazzo d'Orleans non erogherà il contributo pubblico. Per la cassa della disastrosa Ast è un'altra botta che mette a rischio il bilancio e che mette ansia fra i lavoratori, in strada da due giorni per protestare.

Un passo indietro. Da fine agosto l'Ast ha abbandonato decine di tratte per mancanza di bus e risorse finanziarie in grado di assicurarle. Il contratto di servizio stipulato con la Regione prevede una sanzione di da 1.500 euro per ogni corsa saltata. È una batosta che può valere alcune centinaia di migliaia di euro, perché se la tratta è per esempio, la palermo-Bagheria, per corsa si intende la semplice andata e il ritorno (che ovviamente vale come un'altra corsa. E così via per tutti collegamenti saltati ogni giorno.

Ma all'assessorato ai Trasporti, guidato da Alessandro Aricò, hanno deciso di non applicare questa sanzione. Anche se l'assessore ha aggiunto alla

decisione l'avverbio «momentaneamente». Ciò è possibile perché la Regione ha comunque assicurato il servizio affidandolo ai privati. E in più ha risparmiato il contributo pubblico che doveva all'Ast, che vale circa un euro per ogni chilometro percorso giornalmente.

Ultima in ordine di tempo, lunedì, è stata l'assegnazione alla ditta Cuffaro (di proprietà della famiglia dell'ex presidente della Regione) della tratta che collega Palermo a Lercara, Prizzi e Palazzo Adriano. Alla ditta andrà un contributo pubblico di 1,45 euro per chilometro percorso.

Le stesse somme la Regione sta investendo per tutte le altre aziende private arruolate per coprire i vuoti lasciati da Ast. E ieri l'assessore Aricò ha tracciato un bilancio della situazione segnalando che dopo le prime difficoltà, legate soprattutto ai giorni in cui è iniziata la scuola, i collegamenti stanno tornando alla normalità un po' ovunque. Anche se nel Siracusano i disagi sono ancora tanti.

La prospettiva è di andare avanti così per qualche altra settimana. Al momento infatti il governo non prevede un nuovo affidamento ai privati dopo che scadrà quello in corso. Perché anche se dal punto di vista finanziario la situazione sembra peggiora-

re per l'Ast, qualcosa si muove per recuperare almeno la piena attività della più grande partecipata regionale.

Intanto ieri, al termine di una riunione a Palazzo d'Orleans, è stato deciso che l'Ast affiancherà i privati nella gestione di alcune tratte per cui servono più mezzi. Ciò dovrebbe alleviare i problemi soprattutto degli studenti pendolari. «L'Ast - fa sapere la Regione - si farà carico di aiutare i privati fino a quando non si concluderà la procedura per il noleggio di nuovi pullman».

Ma queste restano soluzioni tampone (e costose per le casse pubbliche). A giorni si attende che il neo presidente di Ast, Alessandro Virgara, comunichi ufficialmente la data in cui è certo di poter riprendere la gestione di tutte le tratte fermate e affidate ai privati. Ciò dipende dalla piena disponibilità di tutti i mezzi. E questo apre una seconda area di analisi sull'Ast:



Peso: 1-3%, 8-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

anche se non ci sono conferme, da settimane circola la voce che alcuni bus abbiano subito strani danneggiamenti, c'è chi arriva a pronunciare la parola «sabotaggi». Non gravi da rendere inutili i bus ma tali da impedirne l'uso per pochi giorni e mandare in tilt l'azienda. Ci sarebbero stati mezzi con frecce rotte (danno che ne impedisce la circolazione) o con l'aria condizionata resa inutilizzabile. Su queste segnalazioni l'assessorato ha previsto degli accertamenti.

Aricò in ogni caso attende comunicazioni ufficiali da Ast sul giorno in cui riprenderà a viaggiare regolarmente. E nell'attesa l'attenzione si

sposta sull'assessorato all'Economia, dove domani è previsto un incontro con i sindacati per discutere del futuro dell'azienda e dei 750 dipendenti. Anche se i sindacati pressano per affrontare pure il tema dei 150 lavoratori a somministrazione (precari) in servizio attualmente e già da qualche anno.

In questo clima l'opposizione va all'attacco. «Non è concepibile che Ast lasci a piedi tantissimi studenti perché le corse non vengono coperte a causa della mancanza di mezzi, costringendo i genitori a trasformarsi in autisti - ha detto ieri Nello Dipasquale del Pd -. Ast non poteva non sapere

che il proprio parco macchine non poteva garantire la copertura di diverse tratte e adesso ci si deve rivolgere ai privati per gestirle. La verità è una sola, negli ultimi sette anni i governi Musumeci e Schifani hanno gestito la società secondo i propri interessi determinando un vero e proprio caos e un disastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ast. A richio il bilancio dell'Azienda siciliana trasporti. Sopra Alessandro Aricò, più in alto Alessandro Virgara



Peso:1-3%,8-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NUOVE FIGURE

Nelle imprese italiane sono di scena i cerimonialisti

LUISA TROVATO

Il mercato del lavoro e dell'imprenditoria in Italia è in perpetua evoluzione, influenzato tout court da fattori economici, sociali e tecnologici. Negli anni, il Paese ha affrontato sfide significative legate ad occupazione e trasformazione digitale, variando modelli di business tradizionali. Nonostante le complessità, l'Italia rimane una nazione a prevalenza di microimprese e piccole e medie imprese o Pmi, vessillo d'eccellenza e Made in Italy nel mondo. In più, il mercato del lavoro fa i conti con criticità strutturali, rigidità del sistema normativo, lentezza delle riforme. Non ultimo, un ostacolo alla crescita occupazionale è il mismatch, per l'incoerenza tra competenze richieste dalle imprese e quelle offerte dai lavoratori.

Anche l'imprenditoria vive un clima di metamorfosi. Si assiste all'exploit di startup impegnate nell'innovativo ambito di tecnologia, sostenibilità e fintech; dall'altra, aziende tradizionali si adattano al mercato globale. Si tratteggiano opulente opportunità che necessitano di politiche funzionali al binomio occupazione/innovazione, per favorire neo imprese, consolidamento di quelle esistenti e inserimento di figure professionali, come il cerimonialista ed esperto di galateo, valore aggiunto per aziende ed enti in genere.

Considerate le proiezioni statistiche, che confermano la presenza di circa 4,5 milioni di imprese attive in Italia (2023), si

deduce che un ruolo strategico per il cerimonialista potrebbe essere all'interno delle grandi imprese, che costituiscono solo lo 0,1% del totale (ca. 4.300 imprese), oppure in microimprese (95%) e Pmi (4,9%), con la creazione di servizi esterni specializzati.

È possibile immaginare uffici stampa flessibili e adattabili al mercato, per dare supporto in materia di comunicazione e protocolli istituzionali. Tale approccio consentirebbe alle aziende di elevare la propria qualità e visibilità nei mercati in cui operano, con iniziative che valorizzano la loro immagine e crescita.

La disamina aziendale è fondamentale per includere la professione del cerimonialista ed esperto di galateo nel mercato del lavoro. Samuele Briatore, eminente studioso del settore, tramite un master alla Sapienza Università di Roma, in collaborazione con Ancep, forma professionisti in questo campo. La questione ora è dove collocare questi esperti nel mondo del lavoro. Se molti di essi trovano impiego presso enti istituzionali, per altri è necessario creare un mercato ad hoc. Così, l'intento è di inserire la figura professionale del cerimonialista nel quadro aziendale italiano con un battage divulgativo giornalistico e social.

In questo contesto, la testimonianza di Monica Luca, presidente del Comitato Imprenditoria femminile di Confindustria Catania, fornisce spunti di riflessione. Luca, esperta di empowerment femminile, sostiene imprenditrici siciliane con for-

mazione e accesso a risorse imprenditoriali e suggerisce che il cerimonialista ed esperto di galateo può avere un impatto significativo sul rilancio delle imprese italiane. A suo avviso tali esperti, integrati all'interno di società specializzate in uffici stampa, possono fornire un servizio esterno utile per comunicazione aziendale/gestione di eventi. Questo servizio sarebbe, in fieri, vantaggioso per quelle imprese che, per via di budget limitati, non possono permettersi un dipartimento interno dedicato a questi aspetti.

Un'idea valevole è avviare un progetto pilota con enti, come Confindustria, in consorzio, creando 10-20 uffici dedicati ai servizi di comunicazione e marketing per supportare le microimprese e le Pmi. Tali uffici potrebbero essere impiegati per la gestione di eventi, collaborazioni con associazioni di categoria, iniziative di networking e presentazioni personalizzate.



Peso:23%

Tim enterprise e Confindustria a Catania per formare le Pmi sulla cyber sicurezza

CATANIA - Una sessione di formazione sulla sicurezza informatica dedicata alle Pmi del tessuto produttivo del territorio etneo e della PA, con l'obiettivo di accrescere la comprensione e la conoscenza che le aziende hanno riguardo alle potenziali minacce informatiche e ai loro possibili effetti a cascata sull'intera economia. Con queste finalità si è avviato a Catania il primo degli incontri che si terranno nelle principali città italiane, organizzati da Tim Enterprise - la business unit del Gruppo dedicata alle imprese, alla Pubblica Amministrazione e ai grandi clienti - insieme alle rappresentanze locali di Confindustria.

Il focus è sulla nuova Direttiva europea sulla cybersecurity (NIS 2), cui anche le piccole e medie imprese italiane dovranno adeguarsi entro il prossimo anno.

La crescente digitalizzazione delle imprese e della PA espone l'intera filiera a rischi, che partono proprio da attacchi alle realtà meno preparate in termini di sicurezza informatica. Secondo i dati raccolti dal Centro studi

Tim, il 61% delle Pmi si ritiene infatti bersaglio di attacchi informatici, ma solo il 32% si ritiene pronto a gestirli. Più in generale, nel 2023 i soggetti target di attacchi informatici sono cresciuti del 187%. In particolare, in base ai sistemi di cybersecurity di Tim, gli attacchi ad alta intensità di tipo Distributed Denial of Service (DDoS) - cioè quelli in cui i criminali sovraccaricano siti web, server o risorse di rete con enorme traffico dannoso - rappresentano circa il 30% del totale degli attacchi, pari al doppio rispetto all'anno precedente. L'Italia è inoltre il terzo Paese in Europa (e sesto al mondo) per numero di attacchi DDoS, e primo Paese Ue per attacchi ransomware caratterizzati dalla richiesta di riscatto.

In questo scenario, le indicazioni della nuova direttiva NIS 2 per aumentare il livello generale di cybersecurity in Europa potranno essere applicate anche alle piccole e medie imprese nel caso in cui siano fornitrici di aziende che operano in specifici settori definiti critici come quello manifatturiero, alimentare, gestione dei rifiuti, oltre a energia, trasporti, acqua

e sanità, nonché banche, finanza e servizi digitali.

Le misure spaziano dall'analisi del rischio alla gestione degli incidenti, dalla continuità aziendale alla sicurezza della catena di approvvigionamento e dei sistemi informatici. Ulteriore attenzione è richiesta in relazione alle strategie cyber, alla formazione dei dipendenti, alla crittografia e strumenti di autenticazione a due fattori. La mancata conformità alla NIS 2 comporterà sanzioni significative.

Italia prima in Ue per ransomware: attacchi informatici con richiesta di riscatto



Da sinistra: Arturo Lentini, Sabina Strazzullo, Cristina Busi, Viviana Lombardo, Michele Vecchione



Peso: 24%

**Salva Casa, in Sicilia
il rebus-applicazione
L'Ars prende tempo**

SERVIZIO pagina 6

Salva Casa, in Sicilia salto nel buio

La riforma. Ance Catania mette a confronto istituzioni e tecnici: «Edilizia, serve il Codice unico»
Carta (presidente commissione Ambiente) ammette: «All'Ars il ddl pronto, ma ora si ricomincia»

CATANIA. Il Salva Casa in Italia è ancora poco più che uno spot del governo, un salto del buio in attesa di capire come applicare le nuove regole. Stefano Betti, vicepresidente nazionale di Ance, è chiaro. «Il decreto tenta di risolvere una serie di situazioni pregresse che stanno bloccando lo sviluppo del Paese, ma la capacità di riforma è inchiodata dal fatto che le transazioni sono inibenti rispetto alla volontà di cambiare le nostre città». E lo scenario che si profila in Sicilia, fra atavici grovigli normativi in materia di edilizia e assalti alla diligenza annunciati all'Ars, rischia di diventare un altro tipo di salto, un triplo carpiato con avvistamento. Per questo l'iniziativa di ieri a Catania - il confronto su "Il decreto Salva Casa, verso un codice unico dell'edilizia?" promosso da Ance Catania e patrocinato da Anci Sicilia, Consiglio Notarile di Catania e Caltagirone, e Ordine degli Avvocati di Catania - è stata forse la prima occasione utile, a livello regionale, per dibattere sulle novità in materia, a partire dagli ambiti applicativi della normativa nazionale in Sicilia, Regione a Statuto speciale, in cui il governo Schifani «è già all'opera per allineare la normativa regionale alle novità introdotte».

La rassicurazione arriva da Giuseppe Carta, presidente della commissione Ambiente dell'Ars. Il punto, però, è un altro. «Il Ddl in materia di urbanistica e di edilizia in Sicilia è partito compatto ma poi si è diviso. Il testo sulla parte edilizia è già pronto - ha affermato il deputato autonomista - dopo essere stato accantonato, poco prima delle Europee, per evitare polemiche sulla norma dei 150 metri». Nel frattempo, però, il decreto Salva Casa, lo scorso 28 luglio, è diventa-

to legge dello Stato, con un forte input della Lega. E dunque, «con la necessità di integrare la conversione del Salva Casa, il testo dovrà essere adeguato alle novità introdotte e quindi ha dovuto ricominciare il suo iter». Un percorso che, al netto della "giostra" all'Ars, deve già tenere conto delle «notevoli criticità di recepimento» segnalate nel corso della mattinata dall'avvocato catanese Giuseppe Consoli, che scandaglia la circolare applicativa firmata dall'assessorato regionale al Territorio e Ambiente. Il governo, assicura Carta, «mira a una norma che non si limiti a una semplice trasposizione di quella nazionale, ma risponda a esigenze proprie, anche a salvaguardia degli immobili già costruiti».

Fin qui la risposta della politica siciliana, che prende tempo su un tema delicato, che nel corso della mattinata è stato affrontato sotto più punti di vista. Per Rosario Fresta, presidente di Ance Catania, il decreto «presenta tanti aspetti positivi, ma non bastano per risolvere i problemi dell'edilizia privata: ci aspettiamo che il governo faccia un ulteriore passo nella direzione di un nuovo Testo Unico dell'edilizia». Ma c'è anche chi va oltre: «Sento parlare finissimi urbanisti e docenti, tutti abbiamo la consapevolezza che le leggi urbanistiche siano ormai obsolete, ma nessuno fa niente per cambiarle - afferma Salvo Messina, vicepresidente Ance Catania - Il decreto Salva Casa è può essere lo step-one, ma abbiamo bisogno di una visione. La narrazione deve cambiare completamente. Servono case sicure, scuole sicure, città dove è bello stare ed bello vivere. La visione dev'essere di comunità». Anche i sindaci sono della partita: Massimiliano

Giammusso, vicepresidente di Anci Sicilia, avverte: «Per i comuni il decreto può essere un viatico per sviluppo del territorio ma occorre guardare a riqualificazione dell'esistente, "non consumo" di nuovo suolo, prevenzione antisismica e efficientamento energetico».

Il confronto ha come protagonisti i rappresentanti delle professioni: per i notai Vincenzo Vacirca, presidente Consiglio notarile Catania-Caltagirone, e Riccardo Dagnino sull'impatto del decreto sulla commerciabilità dei beni immobili; per gli avvocati il presidente dell'Ordine etneo, Antonino Distefano oltre al già citato intervento di Consoli. Dopo le relazioni (esaustiva quella di Francesca Zaccagnini, responsabile nazionale Ance per Edilizia e Territorio, sulle novità introdotte dal Salva Casa), una variegata tavola rotonda su "Lo sviluppo urbano ed edilizio delle città", con Carlo Parrinello (consulente della commissione Ars), Maurizio Erbicella (ingegnere, urbanista e territorialista), Elio Guarnaccia (avvocato del Foro di Catania), Francesco Mannino (presidente Officine Culturali). «Come si fa a governare il sistema urbanistico delle città con degli strumenti pianificati 80 anni fa?», s'è chiesto il vicesindaco di Catania, Paolo La Greca. «La Regione ha fatto un passo avanti, i comuni non posso rimanere silenti. Catania - aggiunge - ha un grosso bisogno di rigenerarsi per trovare una potenzialità che il suo futuro presuppone. Serve un progetto, le città si governano con i progetti».



Peso: 1-1%, 6-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

EX BLUTEC: 350 OPERAI PASSANO AL GRUPPO PELLIGRA

PALERMO. Ieri, nella sede dell'assessorato regionale al Lavoro, è stato raggiunto un importante accordo che scongiura il rischio di licenziamento per i lavoratori della ex Blutec di Termini Imerese, stabilendo il passaggio di 350 lavoratori al gruppo Pelligra Holding Italia e un piano di isopensione per i restanti 190 dipendenti. L'assessore regionale alle Attività Produttive, Edy Tamajo, ha espresso soddisfazione per l'intesa, sottolineando l'impegno delle istituzioni nel garantire la tutela dei lavoratori e nel promuovere lo sviluppo economico della zona. «Questo accordo rappresenta un passo cruciale per la salvaguardia di centinaia di lavoratori che da anni vivono nell'incertezza - ha detto Tamajo - . Vigilerò attentamente sull'attuazione di questo piano, assicurandomi che ogni fase del rilancio industriale e imprenditoriale dell'area ex Fiat di Termini Imerese venga implementata in modo corretto e trasparente. Il passaggio di 350 lavoratori al gruppo Pelligra è un segnale positivo che ci auguriamo conduca a una concreta ripresa lavorativa e alla riqualificazione dell'intero sito industriale, con un impatto positivo su tutta la comunità locale». L'assessora regionale al Lavoro, Nuccia Albano, ha precisato: «Soltanto quando il gruppo Pelligra rileverà l'azienda Blutec e procederà all'assorbimento dei 350 lavoratori verrà attuato il piano di pensionamento dei restanti 183 che non rientrano nel programma aziendale».



Peso: 7%

Solo il 32% delle aziende si salva da attacchi hacker

Il dato è emerso in Confindustria durante un corso formativo su cybersicurezza nelle piccole e medie imprese

Una sessione di formazione sulla sicurezza informatica dedicata alle Pmi del tessuto produttivo del territorio etneo e della pubblica amministrazione, con l'obiettivo di accrescere la comprensione e la conoscenza che le aziende hanno riguardo alle potenziali minacce informatiche e ai loro possibili effetti a cascata sull'intera economia. Con queste finalità si è avviato ieri a Catania il primo degli incontri che si terranno nelle principali città italiane, organizzati da Tim Enterprise insieme alle rappresentanze locali di Confindustria.

Il focus è sulla nuova direttiva europea sulla cybersecurity (Nis 2), cui anche le piccole e medie imprese italiane dovranno adeguarsi entro il prossimo anno. La crescente digitalizzazione delle imprese e della pubblica amministrazione espone l'intera filiera a rischi che partono proprio da attacchi alle realtà meno preparate in termini di sicurezza informatica. Secondo i dati raccolti dal Centro studi Tim, il 61 per cento delle Pmi si ritiene infatti bersaglio di attacchi informatici, ma solo il 32 per cento si ritiene pronto a gestirli. Più in generale, nel 2023 i soggetti target di attacchi informatici sono cresciuti del 187 per cento.

In particolare, in base ai sistemi di cybersecurity di Tim, gli attacchi ad alta intensità, cioè quelli in cui i criminali sovraccaricano siti web, ser-

ver o risorse di rete con enorme traffico dannoso, rappresentano circa il 30 per cento del totale degli attacchi, pari al doppio rispetto all'anno precedente. L'Italia è inoltre il terzo Paese in Europa (e sesto al mondo) per numero di attacchi di questo genere, e primo Paese Ue per attacchi ransomware, caratterizzati dalla richiesta di riscatto.

In questo scenario, le indicazioni della nuova direttiva Nis 2 per aumentare il livello generale di cybersicurezza in Europa potranno essere applicate anche alle piccole e medie imprese nel caso in cui siano fornitrici di aziende che operano in specifici settori definiti critici come quello manifatturiero, alimentare, gestione dei rifiuti, oltre a energia, trasporti, acqua e sanità, nonché banche, finanza e servizi digitali. Le misure spaziano dall'analisi del rischio alla gestione degli incidenti, dalla continuità aziendale alla sicurezza della catena di approvvigionamento e dei sistemi informatici. Ulteriore attenzione è richiesta in relazione alle strategie cyber, alla formazione dei

dipendenti, alla crittografia e strumenti di autenticazione a due fattori. La mancata conformità alla Nis 2 comporterà sanzioni significative.

All'evento hanno preso parte, tra gli altri, Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania; Arturo Lentini, vicepresidente Confindustria Catania; Viviana Lombardo, assessora ai Servizi informatici del Comune di Catania; Nicolò Rivetti di Val Cervo, capo divisione Network and information security dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn); Michele Vecchione, responsabile Offerita security di Tim Enterprise; Gian Luca Ricci, cyber operational leader di Telsy. A conclusione dei lavori sono intervenuti Michele D'Ambrosio, adviser digitale di Confindustria; e Dario Daidone, presidente della commissione Bilancio all'Assemblea regionale siciliana. Numerose le testimonianze di importanti aziende locali.



Peso: 27%